

Aldo Ferrari

## L'armenità rimossa di Pavel Florenskij

### 1. *Introduzione*

Pavel Florenskij continua a crescere dinanzi ai nostri occhi, presentandosi ormai come un autentico gigante della cultura del Novecento, non solo russo. La sua grandezza proteiforme di teologo e scienziato, la coerenza umana e spirituale, la sorte tragica di vittima del comunismo lo hanno ormai da tempo portato al centro di una imponente attività di ricerca (Hagemester *et al.* 1995; Lingua 1999; Haney 2001; Franz *et al.* 2001; Valentini 2004; Pyma 2010; Beati 2012; Antipenko, 2012; Valentini 2012; Trubačev 2012). Questo articolo si propone di studiarne la parziale origine armena, un aspetto sinora poco considerato, che appare tuttavia di notevole interesse, sia per comprendere alcuni aspetti significativi della sua formazione intellettuale sia nell'ambito più generale dei rapporti culturali armeno-russi (Ferrari 2000, 2005).

### 2. *Una giovinezza caucasica*

La giovinezza di Florenskij fu strettamente legata alla regione del Caucaso meridionale, che dovrebbe essere denominata Subcaucasia<sup>1</sup>, ma che qui verrà chiamata Transcaucasia (*Zakavkaz'e*), secondo l'ottica imperiale russa. La regione era stata annessa dalla Russia tra il 1801 e il 1829, in seguito ad una serie di vittoriose guerre con gli imperi ottomano e persiano. Rispetto al Caucaso settentrionale, dove la resistenza dei montanari musulmani fu strenua e venne piegata solo nel 1864, la Transcaucasia ebbe un inserimento meno drammatico nell'impero russo, conoscendo anche un discreto sviluppo economico e culturale al suo interno (Ferrari 2007: 69-82). La vicenda umana del giovane Florenskij può in effetti essere letta anche in questa ottica, come un esempio particolarmente interessante della natura multiculturale e multiethnica dell'impero russo che da qualche tempo viene finalmente investigata in tutta la sua ampiezza e complessità (Kappeler 2006). Già suo padre – Aleksandr Ivanovič, la cui famiglia proveniva dalla regione di Kostroma – era nato nel Caucaso, a Vladikavkaz, punto di partenza della celebre Strada Militare Georgiana, che collegava i due versanti della dorsale caucasica e che nel corso dell'Ottocento ha rappresentato un topos

---

<sup>1</sup> Questo termine viene utilizzato negli ultimi anni soprattutto per mettere in luce la millenaria contiguità storico-culturale tra il Caucaso meridionale ed i territori anatolici ed iranici (Zekiyan 1996: 433-434).

importante nella letteratura e nell'arte russa, da *Il viaggio a Arzrum* di Puškin<sup>2</sup> a *Un eroe del nostro tempo* di Lermontov sino ai paesaggi di Ajvazovskij e Kuindži. Dopo aver studiato a Tiflis (Tbilisi), Aleksandr Florenskij si era laureato in ingegneria a Pietroburgo e lavorava alla costruzione della ferrovia transcaucasica, che costituì un nodo importante dello sviluppo economico della regione. Fu per questa ragione che Pavel Florenskij nacque il 9 (21) gennaio del 1882 presso Evlach, entro i confini dell'attuale Azerbaigian. Così Florenskij descrisse più tardi il suo luogo natale nel testo autobiografico *Detjam moim. Vospominanija prošlych let*, composto tra il 1916 ed il 1924<sup>3</sup>:

Nel 1880, dunque, la nostra famiglia si trasferì nella steppa d'Oltrecaucaso. A nostro domicilio venne scelta la cittadina di Evlach, nel governatorato di Elizavetpol', distretto di Dževanšar [...] era steppa aperta, uno dei più grossi covi di briganti d'Oltrecaucaso, in mezzo a villaggi tatarsi e lungo la riva paludosa del fiume Kura (Florenskij 2003: 60-61).

La famiglia Florenskij, però, si trasferì presto a Tiflis dove Pavel portò a compimento la formazione primaria e gli studi ginnasiali, sino al 1900 quando si iscrisse all'Università di Mosca. La Georgia è quindi molto importante nella prima parte della vita di Florenskij, che ne parla più volte nei suoi ricordi. A partire dall'antichità di questa terra, così legata alla mitologia greca:

Sapevo già della spedizione degli argonauti alle foci del Phasis, nella Colchide, alla ricerca del vello d'oro. Da tempo, ormai, avevo imparato che quei "luoghi mitici" erano proprio quelli che abitavamo noi e che, di conseguenza, il mito era tanto reale quanto lo eravamo io e la nostra Colchide. Il Phasis è l'odierno Rion, e sapevo che nella gola del Rion si trovava la rupe su cui era stato crocifisso Prometeo (Florenskij 2003: 137)<sup>4</sup>.

Ma ad attrarre il giovane Florenskij non era soltanto il rapporto della Georgia con l'antichità classica. Anche l'arte cristiana di questo paese lo attraeva profondamente, influenzando non poco sulla sua formazione spirituale. Le rovine dell'imponente cattedrale di Bagrati, a Kutaisi, gli ispirarono queste significative parole:

Vi sentivo una corrispondenza con la mia vita interiore, quando da solo, e non senza timore, mi addentravo tra le imponenti vestigia di quella chiesa grandissima con le volte crollate [...] Quelle pietre vivevano e continuavano a vivere, e io non potevo non sentire le forze spirituali che vi aleggiano e che di sé dicevano, in beffa alla fisica, molto più di quanto si potesse dire con elucubrazioni filosofiche e teologiche (Florenskij 2003: 289).

<sup>2</sup> Segnalo la recente traduzione italiana di quest'opera (Puškin 2013).

<sup>3</sup> Non a caso questo testo è stato tradotto con il titolo *Souvenirs d'une enfance au Caucase*, Paris 2007.

<sup>4</sup> Sul rapporto tra il Caucaso e Prometeo – che ha un interessante corrispondente locale nella figura di Amirani – si vedano gli studi di Čikovani 1966 e Charachidze 1986.

Tuttavia, ad attrarlo era anche la vivacità e la complessità antropologica della Georgia. Della città di Batumi, sul Mar Nero, nella quale la famiglia visse abbastanza a lungo, scriveva:

A Batumi c'era gente delle più svariate etnie: greci, turchi, armeni, georgiani, francesi, inglesi, belgi, tedeschi e italiani [...] C'era di tutto, ognuno con i suoi abiti tipici (Florenskij 2003: 89).

Con una certa esagerazione si è anche voluto parlare della Georgia come “patria spirituale di Florenskij” (Kautchischvili 2003: 339). Sicuramente, però, l'infanzia caucasica ha lasciato un'impronta notevole su di lui, come dimostrano questi scritti autobiografici. Ancora nel 1934, nei giorni della deportazione nella remota cittadina siberiana di Skovorodino, il Caucaso tornava ad affacciarsi nella sua memoria:

Da queste parti, oltre ai moscoviti, incontro parecchi caucasici e persone che hanno vissuto nel Caucaso e ricordo con essi i luoghi noti a loro e a me. Con uno che è georgiano a metà, penso di rinfrescare ciò che una volta avevo imparato della lingua georgiana, e che ora ho dimenticato del tutto (Florenskij 2013: 102).

### 3. *Florenskij e la nobiltà armena*

Se l'attuale Azerbaigian e, soprattutto, la Georgia sono ampiamente presenti negli scritti autobiografici di Florenskij, lo stesso non può invece dirsi dell'Armenia, sebbene sua madre appartenesse ad una importante famiglia armena, i Saporov. Egli ne era pienamente consapevole e dedicò a questa famiglia una minuziosa ricerca. Che deve peraltro essere inserita nel suo forte interesse per la genealogia. Alcuni studiosi parlano in effetti di una vera e propria “filosofia della genealogia” presente nell'opera di Pavel Florenskij (Trubačev 2012: 17-36).

In un corso dell'anno 1916-1917 dell'Accademia Teologica di Mosca intitolato *Sulla conoscenza storica*, egli definì la genealogia una disciplina rivolta allo studio

[...] della stirpe come un insieme, cioè come un'individualità originale, i cui tratti penetrano in tutti i suoi rappresentanti e che possiede un senso, una disposizione finalizzata degli elementi che la compongono (Florenskij 1999: 47).

Le ricerche genealogiche di Florenskij comprendono tanto il ramo paterno, russo, della famiglia quanto quello materno, armeno. Le informazioni principali su quest'ultimo aspetto gli vennero in realtà dal fratello Aleksandr, appassionato di storia e cultura del Caucaso. Altre derivarono da memorie di familiari, ai quali egli scrisse diverse lettere proprio per avere notizie di questo genere (Florenskij 2012: 129). Tali informazioni frammentarie e talvolta imprecise non fecero di Florenskij uno specialista di storia e genealogia della nobiltà armena, ma quanto ha scritto al riguardo merita di essere letto con molta attenzione.

Occorre sottolineare, tra l'altro, che l'interesse di Florenskij nei confronti della sua origine armena sembra essere nato in corrispondenza dello scoppio della prima guerra

mondiale e del genocidio del 1915<sup>5</sup>. Un momento tragico nel quale molti rappresentanti della cultura russa rivolsero la loro attenzione all'Armenia ed al destino del suo popolo. Nel giro di pochi anni si ebbero infatti numerose iniziative importanti, dalla miscellanea curata da Maksim Gor'kij (*Sbornik Armjanskoj literatury*, Petrograd 1915-1916) alla celebre antologia poetica realizzata da Valerij Brjusov (*Poezija Armenii s drevnejšich vremën do našich dnej*, Moskva 1916), alla quale parteciparono anche F. Sologub, K. Bal'mont, Vja. Ivanov, Ju. Baltrušaitis, V. Chodasevič, A. Blok, I. Bunin. Brjusov, inoltre, scrisse nel 1916 anche una breve ma significativa storia del popolo armeno, *Letopis' istoričeskich sudeb armjanskogo naroda*, che fu pubblicata a Mosca solo nel 1918 a causa delle difficoltà belliche<sup>6</sup>. Merita di essere ricordato anche il settimanale "Armjanskij Vestnik", che uscì a Mosca dal gennaio 1916 al marzo 1918, segnando forse il punto più alto della collaborazione culturale e politica armeno-russa dell'epoca.

Le *Osservazioni sulla stirpe di mia madre* (*Zametki o rode moej materi*), scritte nel 1916 sulla base delle informazioni fornitegli l'anno prima dal fratello (Florenskij 1992: 373-407), si inseriscono quindi in questo particolare contesto storico e culturale.

Mia madre, Ol'ga Pavlovna Saporova – chiamata Salomeja al battesimo (in armeno Salomé) – era di origine armeno-gregoriana [...].

I Saporov lasciarono il Karabach nel XVI secolo a causa della peste scoppiata nella regione e si insediarono con i loro contadini nel villaggio di Bolnis, nel governatorato di Tiflis [...]. Allora il loro cognome era ancora Melik-Begljarov. Quando la peste cessò, quasi tutti i Melik-Begljarov tornarono nel Karabach. Una parte, in particolare tre fratelli, restò nel villaggio di Bolnis. Dai soprannomi dei tre fratelli derivarono i cognomi di tre famiglie imparentate tra loro: Saporov, Paatov e Šaverdov.

In particolare il cognome Saporov deriva dalla parola georgiana sapari, che significa scudo. Un soprannome che questa parte della stirpe dei Melik-Begljarov ottenne per qualche servizio militare reso al regno di Georgia.

[...]

Gli Armeni del Karabach in effetti non sono Armeni, ma appartengono ad un ceppo a sé, gli Udi, forse affini ai Lesghi. Anticamente li si chiamava Albani, gli Armeni li chiamano Achavane (*sic!*).

Inizialmente essi vivevano intorno al lago Gokča, in seguito – attaccati da sud – si spostarono nel Karabach insieme ai loro piccoli principi, che avevano il nome gentilizio di Begljarov, dal nome del loro leggendario antenato Begljari. Ma anche nel Karabach essi vissero in maniera isolata, senza mescolarsi con la popolazione circostante. È così che si spiega tra l'altro il fatto che sposassero solo ragazze della loro stirpe o delle tre famiglie precedentemente ricordate.

<sup>5</sup> Sull'importante ruolo politico della Russia nei confronti degli Armeni in questi anni si veda Ferrari 2000: 308-311.

<sup>6</sup> Di quest'opera esiste una traduzione italiana: *Annali del popolo armeno*, a cura di A. Ferrari, Milano 1993.

Gli Armeni del Karabach hanno conservato il loro particolare dialetto e i loro costumi. I Begjarov ricevettero il titolo di melik dal governo turco (Florenskij 1992: 373, 376).

Molte di queste informazioni sono in realtà erranee o comunque imprecise. La peste che determinò il momentaneo allontanamento dei *melik* (arm. *melik'*)<sup>7</sup> del Karabach (arm. *Larabal*, anticamente *Arc'ax*) scoppiò in effetti alla fine del XVIII secolo, mentre i Begjarov (arm. *Beglarean*) ricevettero il titolo di *melik'* dal governo persiano e non da quello turco. Ancora più problematiche appaiono le parole di Florenskij riguardo agli Albani del Caucaso<sup>8</sup> e agli Udi<sup>9</sup>. Questi ultimi, tra l'altro, non vissero mai intorno al lago Gokča (oggi Sevan). L'affermazione di Florenskij che gli abitanti del Karabach siano Udi e non Armeni riflette in effetti una comprensione solo parziale della loro complessa etnogenesi, al cui interno concorsero in maniera difficile da valutare pienamente anche elementi albanì. Tutto questo conferma la limitata padronanza che Florenskij aveva della storia e della cultura armena, incluso il Karabach. Non sembra, in particolare, che egli fosse a conoscenza dell'importante opera dedicata dallo scrittore armeno Raffi (*Yakob Melik' -Yakobean*, 1835-1888) alla nobiltà del Karabach<sup>10</sup>.

Anche in una delle celebri lettere ai figli, Florenskij torna sull'origine "albana" della famiglia materna e sulla sua "eccezionalità":

I Saparov erano nel novero delle poche famiglie armene che appartenevano alla massa eterogenea ed etnicamente poco amalgamata degli abitanti originari dell'Armenia, a quel ramo che gli stessi armeni chiamano "albanì".

[...]

<sup>7</sup> Nelle regioni periferiche, nord-orientali, dell'Armenia storica alcune famiglie dell'antica nobiltà armena sopravvissute alle invasioni straniere erano progressivamente riuscite a consolidarsi. I capi di questi piccoli principati semi-indipendenti – i cosiddetti *melik'* – ebbero un ruolo assai importante nel difendere tenacemente il carattere armeno dei loro territori. Lo stesso termine indicava a volte anche i capi delle comunità armene in città come Tiflis o Erevan. All'interno della vasta bibliografia sui *melik'* si vedano soprattutto gli studi di R.H. Hewsen (1972, 1973-1974, 1975-1976, 1980, 1981-1982), A. Lulyan (2001), A. Małalyan (2007) e A. Ferrari (2011).

<sup>8</sup> Sugli Albani, una popolazione caucasica che viveva grosso modo nel territorio dell'attuale Azerbaigian e i cui discendenti turchizzati e islamizzati costituiscono il nucleo fondamentale della odierna popolazione azera rimando soprattutto al volume di M. Bais, *Albania caucasica. Ethnos, storia, territorio attraverso le fonti greche, latine e armene*, Milano 2001. Si tenga presente che gli Albani del Caucaso sono da alcuni decenni al centro di un'accesa contesa storiografica tra Armeni ed Azeri che ha evidenti ricadute politiche (Shnirelman 2001: 149-186).

<sup>9</sup> Su questa popolazione, ancora oggi presente in alcuni villaggi dell'Azerbaigian si veda soprattutto lo studio di Schulze 1982.

<sup>10</sup> Raffi 1882, anche in Id., *Erkeri žolovacu*, IX, Erevan 1987, pp. 417-625; di questo testo esistono anche una traduzione russa (*Melikstva Chamsy*, Erevan, 1991), una italiana (*I melik' del Larabal [1600-1827]. Materiali per la storia moderna degli Armeni*, traduzione e introduzione a cura di A. Ferrari, Milano 2008) e una inglese (*The Five Melikdoms of Karabagh*, London 2010).

Alcune tribù con queste ascendenze, che in parte si erano stabilite in Georgia e discendevano dai casati dominanti in quelle zone, ricordavano e ricordano il proprio passato come qualcosa di particolare, sebbene nella maggior parte dei casi stentino a trovare le parole per trasmetterne la memoria. I motivi dell'orgoglio familiare sono dimenticati da tempo, ma non per questo è venuto meno il senso di superiorità. Sono famiglie di grande bellezza, e al riguardo i Saporov godevano di fama eccelsa. Sono famiglie influenti e rispettate, e ancora una volta i Saporov non facevano eccezione. Rispetto alle altre, si trattava di famiglie colte e facoltose, e i Saporov erano oltre modo colti e ricchi (Florenskij 2003: 175).

Florenskij tratteggia qui alcune caratteristiche sociali e culturali di una delle famiglie più importanti di Tiflis che nel corso dell'Ottocento era una piccola metropoli cosmopolita nella quale la componente armena risultava fondamentale<sup>11</sup>. Al momento della conquista russa gli Armeni costituivano i tre quarti della popolazione di Tiflis (Čchetija 1942: 145; Suny 1986: 251) e ne detenevano in larga misura le attività economiche. L'elemento armeno controllava anche la vita sociale della città, come divenne palese dopo la concessione, nel 1840, di uno statuto cittadino che prevedeva un consiglio comunale elettivo presieduto da un sindaco e costituito da sei membri, al cui interno il suo peso fu subito dominante (Čchetija, 1942: 313-317; Karapetyan 2003: 27-29). La forza economica degli Armeni di Tiflis non risentì né della politica non particolarmente favorevole della Russia nei loro confronti né della concorrenza esercitata dai mercanti russi provenienti da altre regioni dell'impero. Tiflis, inoltre, fu per tutta l'epoca zarista il principale centro culturale degli Armeni del Caucaso, mentre Erevan era allora una cittadina di scarsa importanza che solo in epoca sovietica si sarebbe affermata come capitale politica e culturale (Ferrari 2000: 143-144). Si trattava di una presenza prevalentemente borghese, ma non bisogna dimenticare la presenza anche di diverse famiglie nobili, in alcuni casi di status principesco, quali in particolare i Behbut'ean/Bebutov, i T'umanean/Tumanov e gli Arlut'ean/Argutinskij (Ferrari 2011: 84-90). La famiglia Saporov apparteneva a questa elite aristocratica armena di Tiflis ed era imparentata con una delle famiglie *melik'ali* del Karabach:

Nel novero di queste poche famiglie imparentate tra loro e legate in modo assai vario rientrava anche quella dei Melik-Begljarov, vicinissima ai Saporov grazie alla mia zia più grande, Elizaveta Pavlovna, e ad alcuni matrimoni. I Melik-Begljarov possedevano uno dei cinque melikati in seguito caduti in rovina per l'abolizione del maggiorascato ed erano dei veri e propri melik, ossia dei piccoli principi.

<sup>11</sup> La presenza armena in Georgia risale almeno all'undicesimo secolo, l'epoca che vide la dissoluzione dei regni nazionali sotto i colpi di Bizantini e Selgiuchidi. Numerosi Armeni emigrarono allora verso il più sicuro regno di Georgia, che si stava avviando alla sua massima fioritura. Alcuni entrarono a far parte dell'aristocrazia georgiana, altri si dedicarono al commercio ed all'artigianato divenendo l'elemento più numeroso ed attivo delle città del regno. In tutto questo lungo periodo il rapporto tra Armeni e Georgiani fu di proficua complementarietà economica e sociale, senza che vi fossero ancora avvisaglie del conflitto che sarebbe successivamente maturato tra le due comunità, soprattutto in seguito alla diffusione del nazionalismo moderno nel corso della seconda metà del XIX secolo. Sugli Armeni a Tiflis/Tbilisi si vedano Čchetija 1942; Zekiyan 1985; Suny 1986; Ančabadze, Volkova 1990; Mamulov 1995; Ferrari 2000; Karapetyan 2003.

Tra gli uomini più ricchi del Caucaso, damerino, patrocinatoro di mode e amante di cose belle, c'era mio nonno Pavel Gerasimovič Saparov, che certo non era avverso a culture diverse da quella patriarcale armena.

In casa sua gli usi orientali si combinavano alle simpatie per l'ordinamento statale russo e il lusso europeo. In casa giungeva ogni sorta di cibi e oggetti dalla Persia e da altri paesi orientali; tramite i diversi apparentamenti si intrattenevano rapporti anche con l'India, dove si era trasferito uno dei rami della famiglia. Nell'ampio cortile del nonno sostavano spesso carovane di cammelli carichi di leccornie orientali. La casa era un tripudio di sete, tappeti e oggetti preziosi e il *modus vivendi* era per metà orientale. Al tempo stesso, però, il nonno e i suoi fratelli erano in rapporti con la Francia e di lì ricevevano oggetti di lusso e di comfort. In casa c'erano molte cose estere, una rarità non solo per Tiflis. [...] Non è questo il luogo per descrivere la casa dei Saparov; quel che mi preme è sottolineare il loro legame con l'Europa. [...]

Non si pensi, però, che dall'Occidente i Saparov attingessero solo gli agi e il lusso. La loro casa offriva asilo ai molti stranieri che capitavano in Caucaso e con i quali non si perdevano i contatti neanche in seguito, dato che, evidentemente, la casa non era priva di interessi culturali. Loro ospite assiduo era l'accademico Abich, il primo a studiare la Geologia del Caucaso [...].

Accanto al russo imperava la lingua francese: l'uno e l'altra erano allora, in Caucaso, segno di erudizione. Saparov era amico di molti russi, rappresentanti del potere civile e militare, che accoglieva in casa sua.

Uno degli ospiti più assidui era il famoso generale Komarov, che in seguito sposò una parente di mia madre, Nina Šadinova, e dal cui matrimonio nacque la scrittrice Ol'ga Forš (Florenskij 2003: 176-177).

Oltre all'interesse di questa descrizione di una famiglia dell'élite sociale e culturale della Tiflis ottocentesca, le note di Florenskij sulla sua origine armena da parte di madre sono quanto mai significative anche per comprendere il complesso processo della sua "conversione".

#### 4. *Una Chiesa nazionalista?*

Il giovane Florenskij crebbe al di fuori di ogni fede religiosa per esplicita decisione dei genitori. Una decisione in larga misura motivata proprio dalla loro differente origine etnica e culturale:

Mio padre non esprimeva la sua appartenenza alla Chiesa ortodossa per tema di ricordare alla mamma, anche solo con un refolo di vento fresco, di essere ortodosso; così come la mamma gli usava la medesima cortesia e si comportava analogamente riguardo alla Chiesa Armeno-gregoriana (Florenskij 2003: 173)<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Sulla Chiesa Apostolica armena – chiamata anche Gregoriana, da San Gregorio Illuminatore, che convertì l'Armenia al cristianesimo nei primi anni del IV secolo – si vedano in particolare gli studi di Vaccaro, Zekiyan 2010 e Pane 2011.

Questa reciproca delicatezza di sentimenti fece sì che la giovinezza di Pavel Florenskij trascorresse in un'atmosfera non solo aconfessionale, ma di totale estraneità all'elemento religioso in quanto tale, cosa tanto più sorprendente nella Transcaucasia dell'epoca, un microcosmo nel quale il cristianesimo – rappresentato soprattutto dall'ortodossia, ma anche dalla Chiesa Apostolica armena, da comunità cattoliche e protestanti – conviveva con islam ed ebraismo in maniera fortemente vitale e visibile.

Occorre peraltro considerare che il matrimonio della madre di Florenskij non era stato affatto apprezzato dalla sua famiglia armena, creando disagi rivelatisi insuperabili e gravidi di conseguenze:

[...] persino in una famiglia come quella dei Saporov, tutt'altro che conservatrice in senso religioso come in senso etnico e culturale, il matrimonio della figlia, della preferita tra l'altro, con un russo senza posizione e senza patrimonio, fu una cosa inaudita.

[...]

Alla morte del nonno, [...], ella diede seguito alla sua decisione, ritenendo con ciò di aver tagliato i ponti con suo padre e di non esserne stata perdonata; perciò, per eccesso di scrupolo, si ritenne anche tagliata fuori dal suo popolo.

[...]

Non intendo giudicare della fondatezza dei motivi di tale allontanamento, ma fu comunque mia madre a respingere gli altri, e non viceversa. Certo, con queste premesse era un'esasperazione morbosa ritenersi senza famiglia, tanto più che tutte le sue sorelle le volevano un gran bene, la adoravano quasi, ed erano in rapporti quanto mai amichevoli con mio padre. Ma la ferita di mia madre si allargò ancor di più. Se anche la sua famiglia l'avesse ripudiata, ciò non avrebbe dovuto, comunque, comportare uno strappo con il suo popolo e tanto meno con la sua Chiesa. Forse né l'uno né l'altro legame era così forte per mia madre, ma ad ogni modo nella sua riluttanza a pronunciare una sola parola in armeno o a parlare e leggere dell'Armenia e degli armeni, così come a passare anche solo per curiosità – o a portarci – in una chiesa armena, ho sempre intuito qualcosa di più profondo di un semplice allontanamento o di una mancanza di interesse. Mia madre temeva tutto ciò che era legato all'Armenia e in seguito, per irradiazione, tale timore si propagò in primo luogo al Caucaso e in secondo luogo alla nazione e allo stato, dopo di che anche alla religione e alla famiglia (Florenskij 2003: 178-181).

Con molta lucidità Florenskij spiega quindi la sua sostanziale estraneità al mondo culturale e spirituale armeno con la particolare e dolorosa condizione personale della madre. Questo gli impedì di far sua una delle caratteristiche più notevoli del popolo armeno, vale a dire quella capacità di sviluppare una "identità polivalente", che denota proprio una situazione di compresenza di più culture in una medesima persona ed in una medesima comunità. Una situazione poco diffusa nell'Europa moderna, soprattutto in quella occidentale, segnata dalla secolare tendenza all'omogeneizzazione politica, sociale e culturale su cui si sono costruiti nei secoli gli stati nazionali, ma assai diffusa nei sistemi imperiali dell'Europa Orientale e del Vicino Oriente. L'esistenza di "identità polivalenti" è peraltro caratteristica



soprattutto delle comunità non dominanti, ed in particolare di quelle che, come gli Armeni, per le ragioni storiche più differenti si vengono a trovare in una posizione “di frontiera” o “di diaspora” (Zekiyān 2000a: 164-173). Florenskij, cioè, non è divenuto nell’ambito filosofico e teologico qualcosa di simile a ciò che Ivan Ajvazovskij (Yovhannēs Ajvazeān, 1817-1900) è stato nell’ambito artistico, vale a dire una persona nella quale l’identità armena e quella russa convivevano pienamente e creativamente (Sargsjan 2010; Ferrari in stampa).

L’analisi del pensatore russo prosegue affrontando nella stessa lettera in maniera quanto mai esplicita alcuni temi importanti della stessa specificità culturale armena, in particolare nella sfera religiosa:

Per gli armeni, il primo popolo ad aver abbracciato il cristianesimo, questo aveva perso la sua forza fermentatrice e, sempre pronti a versare il proprio sangue per la fedeltà al cristianesimo e non estranei al lato pratico della religiosità, da tempo gli armeni non si interessavano alla propria confessione, come in genere capita con tutto ciò che diviene abitudine (Florenskij 2003: 178).

Ci sarebbe da chiedersi, ovviamente, quanto questa affermazione di Florenskij corrispondesse a verità e anche sino a che punto egli avesse sufficiente conoscenza della realtà armena ed in particolare della Chiesa Apostolica per sostenere una tesi così radicalmente negativa<sup>13</sup>. Tuttavia, quello che interessa qui non è tanto la situazione spirituale della Chiesa armena o la vivacità religiosa degli Armeni dell’epoca quanto la percezione che Florenskij ne aveva.

Particolarmente interessante è un’altra sua affermazione, che in un certo senso contribuisce a spiegare perché la riscoperta della vita religiosa sia avvenuta per lui all’interno della Chiesa ortodossa russa e non di quella apostolica armena:

La Chiesa armena era palesemente nazionalista e tale era considerata dagli armeni; non ho mai sentito di nessuno che si sia convertito alla confessione armena, il clero armeno non sa cosa sia il proselitismo e perciò il desiderio di unirsi alla Chiesa armena da parte di un’altra Chiesa verrebbe accolto come una stravaganza. La Chiesa russa è meno nazionalista, ma ha molto, forse troppo, di etnico e di nazionale che gli slavofili hanno fatto assurgere a norma (Florenskij 2003: 182).

---

<sup>13</sup> La Chiesa armena, indipendente da quella russa, più antica e diffusa anche al di fuori dei confini zaristi, si sviluppò in questo periodo in maniera del tutto autonoma. Mentre le interazioni tra la cultura laica russa e quella armena furono intensissime, lo stesso non avvenne nella sfera religiosa. In questo ambito l’influsso russo si limitò ad una certa diffusione delle icone, precedentemente assenti nelle chiese armene, mentre né la liturgia né la teologia vennero in alcun modo influenzate. E lo stesso può dirsi del pensiero religioso in senso lato. Si trattava in effetti di due mondi paralleli, pressoché impermeabili l’uno all’altro e da questo punto di vista lo sviluppo intellettuale di Pavel Florenskij, pur derivante in parte dalla sua particolarità familiare, può essere considerato un esempio significativo, persino simbolico, di questa situazione (Ferrari 2009).

Si ha qui l'impressione che Florenskij sottovalutasse il fatto che l'appartenenza ecclesiastica ha costituito l'elemento fondamentale dell'identità dei popoli cristiani d'Oriente, e degli Armeni in particolare, che grazie a essa hanno potuto sopravvivere sino ai nostri giorni in contesti politici e socio-culturali sovente molto difficili. Al punto che questa forte valenza identitaria e "nazionale" delle Chiese d'Oriente ha reso persino possibile parlare di una specifica "teologia dell'etnia" (Zekiyan 2000b), senza peraltro che – almeno nel caso della Chiesa armena – questo carattere "nazionale" abbia realmente pregiudicato l'apertura alla dimensione universale del cristianesimo (Zekiyan 1995).

##### 5. *Il destino armeno: fondersi con altri popoli*

La parte più significativa delle pagine di Florenskij sugli Armeni non riguarda però la Chiesa, ma è piuttosto la sua lunga riflessione sul senso generale e finale del loro destino storico-culturale. Parlando ancora del rapporto tra i genitori, Florenskij fa riferimento alla

[...] tenacia armena nel voler mantenere il proprio carattere nazionale, una fermezza che, in genere, risulta opportuna, poiché altrimenti questo popolo antichissimo e colto – che ha avuto la sventura di insediarsi tra le macine della storia mondiale e che nei molti millenni della sua esistenza è stato continuamente bastonato ed è andato via via diradandosi – sarebbe finito da tempo nel novero dei popoli estinti. È la storia della loro terra che è stata fatale agli armeni, perché chi può vivere tranquillo sulla linea del fuoco tra due trincee che si sparano contro sulla grande strada strategica della storia mondiale? Tutti i valori culturali dell'Armenia, tanto talentuosamente creati, sono stati un vano tentativo di infilarsi in un flusso impetuoso, e da quel flusso sono stati inesorabilmente trascinati via. Non c'è stato un solo popolo che nel corso della sua esistenza abbia speso tante energie per la cultura come il popolo armeno, e nessuno ha avuto un coefficiente di effetto tanto basso come il suo. Alla fine, però, anche la sua straordinaria vitalità si è affievolita, e uno tra i popoli più antichi del mondo ha dovuto rinunciare a darsi uno stato e ad avere una cultura propria, curandosi di uno scopo assai più modesto: assicurare la sopravvivenza di quel poco che restava. In effetti tutto induce a pensare all'imminente scomparsa di questa gente. Il cosiddetto conservatorismo armeno è l'istinto di sopravvivenza di un popolo, un istinto che non ha speranza, poiché la storia non può conservare quel che non ha più le forze e la volontà di palesarsi e di edificarsi nello spirito.

Ad ogni modo, tra gli armeni vige il patriarcato e un febbrile attaccamento ai capitali, sempre più dispersi, della propria identità di popolo. È mia precisa convinzione che questo popolo si trovi in un cul de sac storico e che, quale proprio scopo culturale, esso dovrà porsi di fondersi con altri popoli, portando loro il fermento di un sangue antico che, ormai in cattività, allo stato puro non è più produttivo (Florenskij 2003: 174-175).

Da un lato, quindi, Florenskij riconosce con ammirazione l'antichità e il valore della cultura degli Armeni, dall'altro appare propenso a considerare sostanzialmente estinta la vitalità creatrice di questo popolo a causa della sua troppo esposta permanenza sulla "grande strada strategica della storia mondiale". Queste parole, tanto notevoli quanto discutibili,

si trovano in una lettera scritta in un momento particolarmente delicato della lunga storia armena: il grande movimento di modernizzazione sociale e culturale che aveva caratterizzato l'Ottocento e i primi anni del Novecento (Zekiyani 1997), lasciando intravedere notevoli – pur se incerte – prospettive di sviluppo anche politico, era stato spazzato via dalla tragedia del genocidio del 1915, che pose violentemente fine alla trimillennaria presenza degli armeni nella maggior parte dei loro territori storici (Ternon 2002; Dadrian 2003; Akçam 2005; Flores 2006; Bloxham 2007; Kévorkian 2009). I sopravvissuti a questa tragedia stavano allora trovando incerto rifugio in alcuni paesi del Vicino Oriente oppure si disperdevano in una dolorosa diaspora ai quattro angoli della terra (soprattutto, Francia, Stati Uniti, ma anche Canada, Grecia, Argentina, Australia e così via). È in questa ottica che deve essere letta l'affermazione di Florenskij sulla "imminente scomparsa di questa gente", il cui scopo principale deve oramai a suo giudizio essere quello di "fondersi con altri popoli".

Egli sottovalutava evidentemente la tenacia degli Armeni, che si sarebbero mostrati capaci di sopravvivere persino ad una tragedia delle dimensioni del genocidio sia in una diaspora progressivamente rafforzatasi tanto economicamente quanto culturalmente sia all'interno di quella repubblica che – prima indipendente (1928-1920), poi sovietica (sino al 1991), ora di nuovo indipendente – costituisce ancora oggi un piccolo, ma importantissimo nucleo territoriale e statale (Dédéyan 2002: 411-440, 483-520). Sorprende soprattutto che Florenskij sembri non accorgersi del notevole consolidamento della piccola Armenia che proprio in quegli anni cresceva intorno a Erevan, pur nelle particolari e per molti aspetti negative dinamiche sovietiche.

## 6. Conclusione

L'impressione che si ricava dalla lettura di questi passi autobiografici è che Florenskij avesse nei confronti della storia e della cultura armena un atteggiamento di sostanziale, anche se sofferta, estraneità; un atteggiamento derivante non solo dalla sua particolare situazione familiare e dalla rimozione volontaria operata dalla madre nei confronti della propria origine etnica e culturale, ma anche da una certa sottovalutazione della vitalità di un popolo capace di resistere anche alle prove più dure della storia<sup>14</sup>. Questo ne spiega probabilmente non solo la "scelta" esclusivamente russa e ortodossa al momento della sua svolta religiosa, ma anche il fatto che egli non sia mai stato fatto proprio dalla cultura armena, al cui interno continua ad essere poco conosciuto.

---

<sup>14</sup> Penso ai versi di Hovhannes Širaz (1915-1984), *Destino armeno*: "Ci hanno battuti da tempo, però / Gli armeni hanno vissuto, vivono e vivranno di nuovo. Ci hanno battuto da mille secoli, però, / Gli armeni hanno vissuto, vivono e vivranno di nuovo, / Siamo stati colpiti di genocidio, però / Gli armeni hanno vissuto, vivono e vivranno di nuovo [...]" (Mirzozian 2012: 59).

## Bibliografia

- Akçam 2005: T. Akçam, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'impero ottomano alla Repubblica*, Milano 2005 (ed. or. *From Empire to Republic. Turkish Nationalism and the Armenian Genocide*, London-New York 2004.).
- Ančabadze, Volkova 1990: Ju.D. Ančabadze, N.G. Volkova, *Staryj Tbilisi. Gorod i goradžane v XIX veke*, M. 1990.
- Antipenko 2012: L.G. Antipenko, *A. Florenskij o logičeskom i simboličeskom aspektach naučno-filosofskogo myslenija*, M. 2012.
- Bais 2001: M. Bais, *Albania caucasica. Ethnos, storia, territorio attraverso le fonti greche, latine e armenie*, Milano 2001.
- Beati 2012: A. Beati, *Dalla logica matematica alla trans logica della fede in P.A. Florenskij*, Roma 2012.
- Bloxham 2007: D. Bloxham, *Il "grande gioco" del genocidio. Imperialismo, nazionalismo e lo sterminio degli armeni ottomani*, Torino 2007 (ed. or. *The Great Game of Genocide: Imperialism, Nationalism, and the Destruction of the Ottoman Armenians*, Oxford 2005).
- Brjusov 1916: V. Brjusov, *Poesija Armenii s drevnejšich vreměn do našich dnej*, M. 1916.
- Brjusov 1918: V. Brjusov, *Letopis' istoričeskich sudeb armjanskogo naroda*, M. 1918 (trad. it. *Annali del popolo armeno*, a cura di A. Ferrari, Milano 1993).
- Čchetija 1942: Š. Čchetija, *Tbilisi v XIX stoletii*, Tbilisi 1942.
- Charachidze 1988: G. Charachidze, *Prometeo o il Caucaso*, Milano 1988 (ed. or. *Promethee ou le Caucase. Essai de mythologie contrastive*, Paris 1986).
- Čikovani 1966: M.Ja. Čikovani, *Narodnyj gruzinskij epos o prikovannom Amirani*, M. 1966.
- Dadrian 2003: V. Dadrian, *Storia del genocidio armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, Milano 2003 (ed. or. *The History of the Armenian Genocide: Ethnic Conflict from the Balkans to Anatolia to the Caucasus*, New York 2001).
- Dédéyan 2002: G. Dédéyan (a cura di), *Storia degli armeni*, Milano 2002 (ed. or. *Histoire des Arméniens*, Toulouse 1982).
- Ferrari 2000: A. Ferrari, *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni nell'impero russo (1801-1917)*, Milano 2000.
- Ferrari 2005: A. Ferrari, *La cultura russa e il Caucaso. Il caso armeno*, "Studi Slavistici", II, 2005, pp. 137-156.
- Ferrari 2007: A. Ferrari, *Breve storia del Caucaso*, Roma 2007.

- Ferrari 2009: A. Ferrari, *Collaboration sans interaction. L'Église arménienne au sein de l'Empire russe*, in: D. Savelli (a cura di), *La Religion de l'autre. Réactions et interactions entre religions dans le monde russe*, Toulouse 2009 (= "Slavica Occitania", XXIX), pp. 117-137.
- Ferrari 2011: A. Ferrari *Alla ricerca di un regno. Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra Settecento e Ottocento*, Milano 2011.
- Ferrari in stampa: A. Ferrari, *I fratelli Ajvazean/Ajvazovskij tra la Crimea e Venezia*, in: *Atti del Convegno di Studi "Venezia tra Oriente e Occidente"*, Istituto Romeno di Cultura, Venezia 4-5 marzo 2013 (in corso di stampa).
- Florenskij 1992: P. Florenskij, *Detjam moim. Vospominanija prošlych let*, M. 1992.
- Florenskij 1999: P. Florenskij, *Sočinenija v četyrech tomach*, III, M. 1999.
- Florenskij 2003: P. Florenskij, *Ai miei figli. Memorie di giorni passati*, a cura di N. Valentini, L. Žak, Milano 2003 (ed.or. *Detjam moim. Vospominanija prošlych let*, M. 1992).
- Florenskij 2007: P. Florenskij, *Souvenirs d'une enfance au Caucase*, Paris 2007.
- Florenskij 2013: P. Florenskij, *Non dimenticatemi. Le lettere dal gulag del grande matematico, filosofo e sacerdote russo*, Milano 2013.
- Flores 2006: M. Flores *Il genocidio degli armeni*, Bologna 2006.
- Hagemeister et al. 1995: M. Hagemeister, N. Kauchtschischwili (a cura di), *P.A. Florenskij i kul'tura ego vremeni*, Marburg 1995.
- Franz et al. 2001: N. Franz, M. Hagemeister, F. Haney (a cura di), *Pavel Florenskij – Tradition und Moderne: Beiträge zum internationalen Symposium an der Universität Postdam, 5. bis 9. April 2000*, Frankfurt am Main 2001.
- Haney 2001: F. Haney, *Zwischen exakter Wissenschaft und Orthodoxie, Zur Rationalitätsauffassung Priester Pavel Florenskijs*, Frankfurt am Main 2001.
- Hewsen 1972: R.H. Hewsen, *Armenia: A Preliminar Study*, "Revue des Études Arméniens", IX, 1972, pp. 285-329.
- Hewsen 1973-1974: R.H. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia II*, "Revue des Études Arméniens", X, 1973-1974, pp. 282-300.
- Hewsen 1975-1976: R.H. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia III*, "Revue des Études Arméniens", XII, 1975-1976, pp. 219-243.
- Hewsen 1980: R.H. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia IV*, "Revue des Études Arméniens", XIV, 1980, pp. 459-470.
- Hewsen 1981-1982: R.H. Hewsen, *Three Armenian Noble Families of the Russian Empires [The Meliks of Eastern Armenia V]*, "Hask", III, 1981-1982, pp. 389-400.
- Hewsen 1984: R.H. Hewsen, *The Meliks of Eastern Armenia VI: the House of Aghamaleanc'*, "Bazmavep", CXLII, 1984, pp. 319-333.

- Kappeler 2006: A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma 2006 (ed. or. *Russland als Vielvolkerreich. Entstehung. Geschichte. Zerfall*, München 1992).
- Karapetyan 2003: S. Karapetyan, *T'iflisi k'atak'aglucnera*, Erevan 2003.
- Kautschschvili 2003: N. Kautschschvili, *Florenski e la Georgia*, in: P. Florenskij, *Ai miei figli. Memorie di giorni passati*, a cura di N. Valentini, L. Žak, Milano 2003, pp. 335-342.
- Lingua 1999: G. Lingua, *Oltre l'illusione dell'Occidente: P. A. Florenskij e i fondamenti della filosofia russa*, Torino 1999.
- Łulyan 2001: A. Łulyan, *Arc'axi ev Syunik'i melik'akan aparank'nera*, Erevan 2001.
- Mamulov 1995: S.S. Mamulov, *Armjane v Gruzii*, M. 1995.
- Mirzoian 2012: K. Mirzoian (a cura di), *L'Armenia cantata dai suoi poeti*, Erevan 2012.
- Pane 2011: R. Pane, *La Chiesa Armena. Storia, Spiritualità e Istituzioni*, Bologna 2011.
- Puškin 2013: A. Puškin, *Il viaggio a Arzrum*, a cura di A. Ferrari, Milano 2013.
- Pyman 2010: A. Pyman, *Pavel Florenskij: la prima biografia di un grande genio cristiano del XX secolo*, Torino 2010.
- Raffi 1882: Raffi, *Xamsayi melik'ut'iwnnera. 1600-1827. Niwt'er hayoc' nor patmut'ean hamar*, T'iflis 1882.
- Raffi 1991: Raffi, *Melikstva Chamsy*, Erevan 1991.
- Raffi 2008: Raffi, *I melik' del Ęarabal (1600-1827). Materiali per la storia moderna degli Armeni*, trad. e introd. a cura di A. Ferrari, Milano 2008.
- Raffi 2010: Raffi, *The Five Melikdoms of Karabagh*, London 2010.
- Sargsjan 2010: M. Sargsjan, *Žizn' velikogo marinista. Ivan Kostantinovič Ayvazovskij*, Feodosija-M. 2010.
- Schulze 1982: W. Schulze, *Die Sprache der Uden in Nordazerbaidžan*, Wiesbaden 1982.
- Shnirelman 2001: V. Shnirelman, *The Value of the Past: Myths, Identity and Politics in Transcaucasia*, Osaka 2001.
- Suny 1986: R.G. Suny, *Tiflis: Crucible of Ethnic Politics, 1860-1905*, in: M.F. Hamm (a cura di), *The City in the Late Imperial Russia*, Indianapolis 1986, pp. 249-281.
- Ternon 2003: Y. Ternon, *Gli Armeni 1915-1916: il genocidio dimenticato*, Milano 2003 (ed. or. *Les Arméniens. Histoire d'un génocide*, Paris 1977).
- Trubačev 2012: Igumen Andronik (Trubačev), *Put' k Bogu. Ličnost', žizn' i tvorčestvo sjaščennika Pavla Florenskogo, kniga pervaja*, M. 2012.

- Uluhogian 1985: G. Uluhogian, *La pubblicistica armena a Tiflis intorno alla metà del XIX secolo*, in: *Georgica I*, Roma 1985 (= "Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia", XXIII), pp. 67-81.
- Vaccaro, Zekiyani 2010: L. Vaccaro, B.L. Zekiyani (a cura di), *Storia religiosa dell'Armenia*, Milano 2010.
- Valentini 2004: N. Valentini, *Pavel Florenskij*, Brescia 2004.
- Valentini 2012: N. Valentini, *Pavel A. Florenskij. La sapienza dell'amore: teologia della bellezza e linguaggio della verità*, Bologna 2012.
- Zekiyani 1985: B.L. Zekiyani, *Il contesto storico della presenza armena a Tiflis*, in: *Georgica I*, Roma 1985 (= "Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia", XXIII), pp. 63-66.
- Zekiyani 1995: B.L. Zekiyani, *Riflessioni preliminari sulla spiritualità armena. Una cristianità di frontiera: martyria ed aperture all'oikumene*, "Orientalia Christiana Analecta", LXI, 1995, 2, pp. 333-365.
- Zekiyani 1996: B.L. Zekiyani, *Lo studio delle interazioni politiche e culturali tra le popolazioni della Subcaucasia: alcuni problemi di metodologia e di fondo in prospettiva sincronica e diacronica*, in: *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)*, II, Spoleto 1996 (= Atti della Quarantatreesima Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo [aprile 1995]), pp. 427-482.
- Zekiyani 1997: B.L. Zekiyani, *The Armenian Way to Modernity. Armenian Identity Between Tradition and Innovation, Specificity and Universality*, Venezia 1997 (= *Eurasiatica*, 49).
- Zekiyani 2000a: B. L. Zekiyani, *Il fenomeno dell'emigrazione oggi: verso un nuovo concetto dell'identità e dell'integrazione etnoculturale*, in: Id., *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Milano 2000, pp. 155-173.
- Zekiyani 2000b: B.L. Zekiyani, *Ellenismo, ebraismo e cristianesimo in Mosè di Corene. Elementi per una teologia dell'etnia*, in: Id., *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Milano 2000, pp. 199-207.

*Abstract*

Aldo Ferrari

*Pavel Florenskij and the Armenian Destiny*

This paper examines the Armenian side of the well-known Russian theologian and scientist Pavel Florenskij (1882-1937). His mother belonged to a noble family from Karabakh, but because of her particular personal and family situation she did not give her son an Armenian education. Therefore Florenskij grew up with Russian, rather than Armenian, culture. Nevertheless, in the second part of his life he paid great attention to his Armenian origin, mainly from the genealogical point of view. However, in his letters to his children – partially written in Soviet lagers, where in the end he was shot – Pavel Florenskij revealed an attitude of substantial, though painful, extraneousness to his Armenian identity; an attitude stemming not only from his unique family situation, but also from a certain underestimation of the vitality of a people able to withstand even the toughest tests in history.

*Keywords*

Russian Theology; Armenian Nobility; Armenian Church.